



▲ a colloquio con



Padre Matteo Giuliani

di Silvia Cavalloro

l'intervista

Padre **Matteo Giuliani**, francescano dell'Ordine dei Frati Minori a Pergine, è Dottore in Scienze dell'educazione con indirizzo di Catechetica presso la Pontificia Università Salesiana di Roma. È stato preside della Scuola Diocesana di Formazione Teologica dell'Alto Adige ed è docente di Pedagogia e di Didattica presso il Corso Superiore di Scienze Religiose (CSSR) di Trento e presso gli Istituti Superiori di Scienze Religiose (ISSR) di Verona e Bolzano. Collaboratore del Centro Catechistico diocesano svolge attività di formazione per insegnanti di diversi ordini scolastici e ha numerose pubblicazioni al suo attivo.

Come affrontare la questione dell'educazione religiosa a scuola?

Non è un tema facile. In generale direi che non solo l'educazione religiosa, ma l'educazione umana di un bambino oggi non è semplice. **L'educare è divenuto molto esigente**. È un impegno complesso. Richiede di riflettere, pensare, darsi da fare, essere in gioco autenticamente. Inoltre riguarda diversi soggetti strettamente legati tra loro – come la famiglia, la comunità cristiana, la società, il contesto del tempo libero e dello sport – e **non è questione che si possa delegare tutta con leggerezza alla scuola**, anche perché la scuola rappresenta un punto di vista differente e specifico nel quadro dell'educare. In questa complessità essa deve saper costruire un contesto di ascolto e aiuto reciproco tra tutte le agenzie che io vedo come complementari nella crescita dei bambini. Bisogna essere disponibili ad **accogliere situazioni di pluralismo** che impegnano a ripensare abitudini, rituali, tradizioni.

Perché occuparsi di questa dimensione alla scuola dell'infanzia?

Perché **il bambino ha bisogno di spiritualità e quindi anche diritto** alla cura di questa dimensione che è importante che la scuola nutra. Credo vadano evidenziate almeno tre motivazioni perché si dia spazio alla cultura della spiritualità del bambino.

Innanzitutto la motivazione pedagogica. Il bambino ha bisogno di spiritualità intesa come ricerca di significati, di orientamenti. Al di là del semplice fattuale, al di là di come le cose funzionano, al di là delle cause e degli effetti. La spiritualità **vive nella zona dei perché, delle domande dei bambini**



relative all'ambito del senso della vita. Il bambino ha bisogno di dare senso, di collocare, di dare unità alle esperienze sia positive che negative che va facendo, alle sensazioni, alle intuizioni. Interessante quel mondo di intuizioni che è una danza di parole per i bambini. Senti che dentro c'è un intuire **letture, valori, orientamenti, possibilità di significati nella vita**. Ti dicono delle cose a volte che lasciano stupiti, che ci danno il segno di come il bambino coglie e coltiva espressioni significative, di come intuisce, afferra, mette insieme.

Gli Orientamenti dell'attività educativa della scuola dell'infanzia della provincia di Trento evidenziano anche la dimensione socio-culturale e interculturale, nell'ambito dell'identità personale e relazionale.

Sì. È vero. Il riferimento alla storia e alla cultura del nostro ambiente è centrale ed è questa la seconda motivazione per cui è importante occuparsi della spiritualità. Il significato delle cose deve essere consegnato ai bambini. Come adulti abbiamo l'impegno di accompagnarli nei differenti contesti sostenendo una progressiva consapevolezza degli aspetti che li caratterizzano. Scoprire e conoscere luoghi, oggetti, immagini, strutture è indispensabile per **entrare in una cultura, leggerla, capirne i segni**. Questo vale per tutti, anche per bambini di altri orientamenti religiosi o non religiosi cui vanno offerti gli strumenti per cogliere i messaggi di questa cultura, che arrivano da tutte le parti, anche dalla televisione, dalle tradizioni e ricorrenze.

C'è poi la motivazione interculturale che sostiene l'apertura dei bambini ad altri sistemi di significato. Infatti se è sicuramente imprescindibile il riferimento alle proprie origini, è altrettanto indispensabile **capirsi e accogliersi nelle diversità e le diversità sono anche religiose**. Del resto i bambini comunicano tanto tra di loro, la curiosità e la dialettica sono spontanei e bisogna imparare, come scuola, a gestire e guidare anche queste occasioni di confronto interreligioso.

Ma spiritualità e religione possono essere considerate la stessa cosa?

La spiritualità riguarda tutti e ha a che fare con la domanda di senso che nasce dalle diverse situazioni e condizioni della vita, dagli incontri e dalle scoperte di ciò che accade intorno a noi e nell'interazione con gli altri. Alla spiritualità si legano anche la conoscenza e il confronto sui valori universali che attraversano l'esperienza umana. Ma la religione non è riconducibile ai soli valori universali, anche se logicamente li include e se ne fa interprete. La religione, come dicono anche gli *Orientamenti* "si pone come sistema concreto di risposta alle domande di senso all'interno di un determinato contesto storico, culturale e simbolico". **La spiritualità dunque esprime tutto ciò che riguarda l'andare**



Gherardo delle Notti, *Adorazione dei pastori*,
1622, Colonia, Wallraf-Richartz Museum



Gherardo delle Notti, *Adorazione del bambino*,
1620 circa, Firenze, Galleria degli Uffizi

oltre il contingente e l'interrogarsi sul mistero della vita e sui valori che danno senso alla vita. **Diventa religione se questa ricerca va oltre e si apre all'idea dell'esistenza di un essere superiore** col quale si cerca un'intesa, un incontro, una comunione. La spiritualità e la religione, nel suo aspetto di espressione storica e culturale, sono proprie della scuola, mentre l'educazione alla fede riguarda la famiglia e la comunità cristiana.

Come gestire allora questi aspetti a scuola?

Innanzitutto semplicemente stando in ascolto. **Accogliere** questo mondo interiore che ci viene dai bambini, ricco di movimento di pensiero e di domande che trovano espressione **quando si valorizza il riflettere**, il non appiattimento sulle cose trattenute nella superficie del presente, bloccate a un individualismo che rischia troppo facilmente di scivolare nell'egoismo.

Ci sono alcune strategie didattiche che si sono rivelate particolarmente interessanti?

Un ambito sicuramente generativo di ottime esperienze didattiche è rappresentato dall'**accostamento all'arte**, grande patrimonio della nostra cultura. Osservare un quadro, interrogarne i tratti e i colori, la composizione complessiva e le posizioni delle figure permette di **acquisire strumenti per una ricerca di risposte raffinata e non superficiale**. Confrontarsi e discutere insieme tra bambini su cosa l'opera d'arte esprime permette una generatività di racconti sollecitati dal muoversi di un mondo interiore da affermare e confermare. Ad esempio la "Adorazione del bambino" o la "Adorazione dei pastori" di Gherardo delle Notti – proposto in alcuni progetti didattici – ha permesso di confrontarsi sull'attesa e sulla nascita, sulla gioia dello stare insieme, sulla cura dei genitori verso i figli, sulla dolcezza e accoglienza di chi viene a fare visita e portare un saluto. Il linguaggio delle immagini aiuta a esprimersi e l'uso di linguaggi diversi offre canali complementari e alternativi di comunicazione. Inoltre **l'arte permette l'esperienza dell'incontro col bello**, con le espressioni di qualità e ricchezza cui i bambini hanno diritto.

Un altro ambito è rappresentato dall'**apertura al simbolico**. Acqua, fuoco, luce, notte possono richiamare nei bambini alcune intuizioni ed emozioni e dare voce alla dimensione spirituale.

Quali altri aspetti si potrebbero esplorare?

Gli insegnanti dovrebbero offrire progetti che mettano al centro l'esperienza dell'incontro con l'altro, che aprano alla consapevolezza che prima che dall' "io" di noi stessi siamo preceduti dal "tu" degli altri. O meglio, **prima dell' "io" c'è un "noi" e l'io prende consapevolezza dal misurarsi col "tu"**



dell'altro. Aprirsi all'incontro attraverso l'amicizia, attraverso l'imparare a gestire la conflittualità, sperimentando la bellezza del dare e del ricevere fiducia è una strada ricca di possibilità.

Anche la **conoscenza e l'esplorazione della natura e dell'ambiente** sono ambiti di apertura e di ricerca. La vita in tutte le sue forme permette di mettere in relazione macrocosmo e microcosmo e di porre in luce i legami tra esseri viventi. Questo apre alla dimensione etica che è accoglienza e cura di ogni vita, disponibilità al donare che si coltiva fin da piccoli.

Ci sono poi i temi della **festa, come momento straordinario di gioia**, una parentesi nel tempo che è tempo di gratuità, i temi della famiglia, dell'essere figlio. L'esperienza del dono e del grazie sono anche aspetti centrali, perché abbiamo ingolfato il nostro mondo con doni che diventano regali, sviliti a scambio di oggetti.

E per quanto riguarda gli aspetti specifici della religione cristiana come presentarli rispettando sensibilità differenti?

Curando sia la dimensione religiosa che quella interreligiosa. Dando spazio quindi con serenità e naturalezza ai racconti fondanti della Bibbia e in particolare del Vangelo, ma anche presentando e vivendo esperienze della tradizione, come le feste. Ad esempio quelle legate al Natale come il Presepe, l'albero di Natale (che ha origini religiose), l'abitudine di scambiarsi doni e auguri. È necessario **recuperare questa storia culturale profonda e complessa**. Accanto a questo è però importante accogliere espressioni, linguaggi, usi e costumi che i bambini di altre religioni portano e comunicano a scuola. Emergono spesso possibilità di comparazione, di ampliamento della propria prospettiva, di scoperta di ricorrenze e somiglianze nei significati. Però è **importante che l'adulto si costruisca alcuni riferimenti per non lasciare tutto solo al caso o all'improvvisazione**. L'insegnante deve avere un minimo di padronanza su alcuni temi, deve aver potuto costruire qualche informazione.

La scuola dunque cura la spiritualità incrociandola con i valori e gli atteggiamenti ad essa legati e ampliandola a segni e aspetti religiosi dell'ambiente, senza però mai sostituirsi alla famiglia o muovendosi nell'ambito dell'educazione alla fede.